

Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret

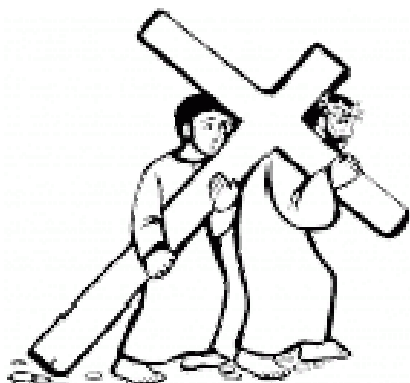
QUADERNI SPIRITUALI

“LA FORZA DELLA PAROLA”

*“Non è pensabile che possa comprendere le Scritture
chi non sappia trovare nascosto in esse
il Cristo, che ne è il midollo”¹*

④

Sulla via del Golgota



SETTIMANA SANTA - ANNO 2013

Una piacevole sorpresa

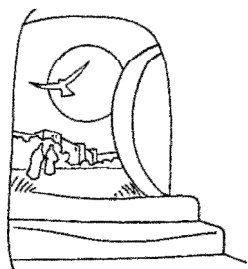
Le pagine che seguiranno sono state scritte prima che il conclave ci avesse dato Papa Francesco!

Con tutte le sorelle e gli amici che leggeranno questo libretto condivido la mia gioia per questa elezione.

Avrei potuto cambiare la premessa per adeguarla alla nuova situazione nella quale lo Spirito di Dio ci ha introdotte. Preferisco lasciare tutto come preparato prima.

A Papa Francesco il grazie di tutti noi, per aver accolto questa chiamata al servizio del popolo di Dio “partout dans le monde”!

¹ Meister Eckhart [mistico tedesco, contemporaneo di san Tommaso e di san Bonaventura] : Dal “Prologo” del libro delle Parabole della Genesi.



Carissime sorelle, carissimi amici!

Quando riceverete questo libretto, forse la Chiesa avrà già il nuovo Papa o si appresta ad averlo. Ad ogni modo una cosa mi sembra certa. Papa Benedetto XVI, con le sue dimissioni, ha compiuto un gesto, che - *al*

pari di tutte le grandi azioni della storia della Chiesa - ci ha detto, concretamente, che cosa è una profezia e chi è il profeta.

La profezia non è un "indovinello" sul domani, l'arte di predire il futuro, ma è la parola di Dio sul presente; e il profeta non è uno che sa oggi quello che accadrà domani, ma uno che riconosce il domani nel presente. Non dunque un indovino, ma un interprete. E neanche un annunciatore di segni di sventura, ma un lettore dei segni di novità, disseminati nei solchi della storia. I segni di Dio!

Per questo si dice che un profeta parla il linguaggio di Dio e non quello degli uomini; non vive fuori, ma dentro la storia; è la voce di Dio che parla al mondo.

Ecco, *sorelle e amici*, Papa Benedetto, con il suo gesto, ha parlato la lingua di Dio per il nostro tempo. Il Dio di Gesù Cristo, umile e crocifisso.

In un'epoca in cui il potere la fa da padrone e assume tutte le forme che vediamo intorno e dentro di noi (ti seduce, ti conquista, ti rende egoista, ti fa padrone dei beni altrui, ti corrompe, ti rende ladro, ti fa avido di onori e di denaro), ebbene quest'umile uomo di Dio ha raccontato al mondo la bella pagina del deserto e delle tentazioni e la vittoria del figlio di Dio: il mio regno non appartiene a questo mondo!

Grazie, *Santo Padre!* La Chiesa - prima ancora che il mondo - ha bisogno di profeti, che ci raccontino la storia umile del Figlio di Dio: servo per amore, fino all'offerta del Golgota, senza potere!

Grazie perché, col tuo gesto, hai scritto la più bella pagina sulla nuova evangelizzazione, dando voce a mille e più profeti, piccoli, nascosti, anonimi e seminati nei solchi delle nostre società ed anche dentro la nostra Congregazione.

Stavamo brancolando nel buio, nel non senso, nella paura dei silenzi di Dio sulla nostra epoca, ed eccoti ... Sei venuto a noi, come suo profeta: servo per amore!

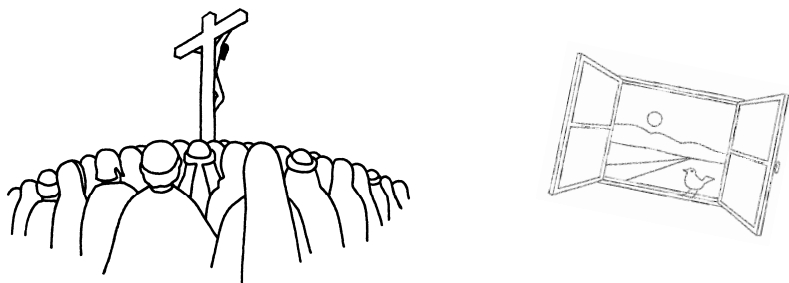
Il tuo gesto insegna qualcosa anche a noi, suore della carità e amici! A tutti noi, *me per prima*, che, sulla scia di Giovanna Antida, vorremmo essere fino in fondo "*figli e figlie della Chiesa*": cioè, serve e servi per amore!

Con questi sentimenti e con lo sguardo rivolto al nuovo vescovo di Roma, Papa per la Chiesa universale, ci apprestiamo a leggere alcuni passaggi della passione e morte del Signore Gesù, in questa quaresima-primavera del nostro tempo! Così denso di tenebre e di croci, ma anche di luci e di sepolcri rimasti vuoti! La vita nuova è già in mezzo a noi, nell'uomo nuovo del Golgota.

Sr Nunzia De Gori - sdc



Una finestra sul Golgota



« **14,17** Venuta la sera, Egli giunse con i suoi ...
15,1 Al mattino misero in catene Gesù ...
 21 Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. [25] Erano le nove del mattino quando lo crocifissero ... 33 Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. 34 Alle tre Gesù gridò con voce forte ... 37 dando un forte grido, spirò ... 40 C'erano alcune donne, che stavano ad osservare da lontano ... [41] e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. 42 Sopraggiunta la sera ... 43 Giuseppe d' Arimatea ... 46 lo depose in un sepolcro »

Mc 14,17. 15,1 - 46

Una premessa



Ciascuno dei quattro evangelisti racconta la passione e la morte del Signore Gesù, secondo una determinata ottica.

Nessuno di essi, infatti, fa pura biografia o semplice cronaca; ma, a partire dai fatti veramente accaduti, narrano il mistero del Golgota dalla prospettiva dell'esperienza di fede delle comunità cristiane, di cui facevano parte. Di conseguenza, a ciascuno degli evangelisti interessa principalmente il significato dell'evento, più che il dettaglio della cronaca.

Che cosa fosse realmente accaduto, i cristiani della prima ora lo sapevano tutti o perché già testimoni diretti o perché l'avevano più volte sentito raccontare, soprattutto nelle assemblee della parola e delle liturgie. Per questo, nelle comunità di fede, non ci si chiedeva tanto che cosa fosse accaduto, quanto piuttosto che cosa volesse dire ciò che era accaduto.

E siccome i Vangeli sono nati in questi contesti - *contesti di fede, di celebrazione, di memoria e di narrazione* - di conseguenza, per i singoli evangelisti non si trattava tanto di stendere una cronaca, quanto di narrare il senso degli eventi, il loro significato salvifico. Il loro, dunque, non è il resoconto del cronista, ma la memoria del testimone.

In questa ottica - *sapendo che il risultato del racconto è una misteriosissima collaborazione tra la penna umana e il pensiero di Dio* - ci accingiamo a "leggere", con particolare attenzione, alcuni passaggi della "*passione e morte di Gesù*", secondo la testimonianza di Marco.

Senza pretesa alcuna! ... non sarebbe neanche possibile, tanto la

Parola di Dio è profonda, arcana, poliedrica.

Ci lasceremo condurre dall'evangelista, con cuore umile e fiducioso e con la consapevolezza di poter solo balbettare qualcosa dell'immensa ricchezza contenuta nel tesoro del Vangelo.

Nel quaderno n° 3, abbiamo affermato che il Vangelo di Marco è, soprattutto, il racconto della passione e morte del Signore Gesù, preceduto da una lunga introduzione (cfr. pp. 10 e 39). Abbiamo, inoltre, fatto notare che tale Vangelo, il più antico e il più breve dei quattro, si caratterizza soprattutto per aver riservato lo spazio più lungo a questo evento. Il più breve, in quanto vangelo; il più esteso, in quanto racconto della passione e morte di Gesù.

Perché? ... Non dimentichiamolo, Marco è l'evangelista delle vinelle romane, la voce dei cristiani-ex pagani, convertiti nientemeno che dalla fede e dalla parola di Pietro e di Paolo.

Lui è il testimone del martirio di tanti discepoli, mandati alla croce lungo le vie consolari della Roma imperiale, a causa della loro fede nel Cristo, riconosciuto Figlio di Dio e proclamato Signore-Re dell'universo.

Ebbene, in quelle croci, che, come qualcuno fa notare, sinistramente illuminavano i percorsi di ingresso e di uscita della Capitale del mondo, l'evangelista non può che riconoscervi la croce del Cristo, attualizzata e moltiplicata nel tempo e nella storia.

Vede loro e racconta Lui! Per cui, la narrazione della passione e morte del Signore Gesù, che costituisce come l'apice di tutto il primo Vangelo, evoca, nella storia del Golgota, la storia della fede primitiva di una comunità votata al martirio, in fedeltà e per amore del "Primo-Martire": il Figlio di Dio, fattosi uomo, per amore!

Il Vangelo di Marco, dunque - *tieniamone conto* - è tutto racchiuso tra due poli:

- *l'inizio*, corrispondente alla prima frase di tutto il Nuovo Testamento, stringatissima, quasi ermeneutica, racchiusa in un solo versetto, *il primo* (1,1);
- *il compimento*, corrispondente al lungo e articolato racconto della passione e morte del Signore Gesù, narrazione dettagliatissima, esplicitata in ben *98 versetti!* (14,17-15,42).

Ebbene, dopo aver letto "*l'inizio*" (cfr quad. n° 3), ci apprestiamo a leggere "*il compimento*" (cfr quad. n° 4). Non abbiamo la pretesa di fare una lettura dettagliata e progressiva di tutto il testo, ma semplicemente cercheremo di accostare qualche passaggio, con la consapevolezza che dinnanzi al mistero divino del Golgota, raccontato dalla penna umana dell'evangelista, la nostra attitudine non può che essere quella del pubblicano alla porta del tempio (cfr Lc 18,13) o di Mosè alle falde dell'Oreb (cfr Es 3,5-6).

Per leggere "tutta" la passione e morte del Signore Gesù, secondo il Vangelo di Marco, avremmo bisogno non di uno ma di molti quaderni spirituali. In questo, che è il 4°, ci limitiamo ad accostare qualche passaggio.

In particolare, dopo un approccio globale, letto dall'angolatura del tempo (quanto è durato l'evento? a che ora è morto Gesù? quando è stato crocifisso? etc.), ci soffermeremo sull'esperienza di due categorie di personaggi, presenti nel racconto: *Simone di Cirene e le donne*.

Molti noteranno che manca l'approccio diretto al vero e unico protagonista: Gesù. E' vero ... anche se resta sempre sullo sfondo

della nostra riflessione.

Lui, forse, è raggiungibile non passando per un quaderno! Altre vie portano al Signore della cena, del Getsemani, della via crucis, del Golgota, del sepolcro vuoto ... e sono tutte vie che attraversano il cuore e la mente di ciascuno di noi come anche l'esperienza di vita e di conversione delle nostre comunità.

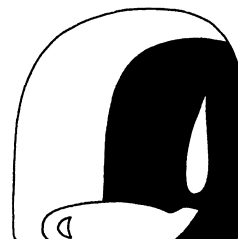
In un altro quaderno, forse, balbetteremo qualcosa che concerne direttamente la sua esperienza di "condannato e crocifisso" ... Intanto, non lasciamolo solo, *sulla via del Golgota*, che lui continua a percorrere, in ogni angolo del mondo, anche vicino a noi!



PRIMA PARTE

1. Il « *giorno* » della passione e morte del Signore-Gesù: un mistero dispiegato tra due "sere" [Mc 14,17; 15,42]

Il racconto della passione e morte di Gesù occupa, nella narrazione di Marco, "un giorno" intero, secondo il computo dell'antica cronologia ebraica, per la quale *il giorno cominciava al tramonto e finiva al tramonto successivo*:



- "venuta la sera", Gesù celebra la Pasqua con "i suoi" (cfr 14,17) ...
- "sopraggiunta la sera", il suo corpo verrà deposto nel sepolcro nuovo (cfr 15,42).

Partendo, cioè, dalla cena pasquale, l'evangelista fa iniziare il giorno della passione al tramonto e lo fa concludere con il rito della sepoltura al tramonto successivo. Dunque, il grande evento della Pasqua del Cristo, si situa *tra due tramonti ... due sere*.

Effettivamente, niente ci vieta di pensare che l'evento culmine del mistero umano di Gesù si sia svolto davvero nell'arco di una giornata; tuttavia, troppe coincidenze, come vedremo, ci orienteranno a pensare che l'evangelista abbia voluto fare della "giornata del Golgota", il segno della "giornata" del mondo: la sua storia e i suoi tempi.

Il mistero della passione e della morte di Gesù, cioè, può essersi effettivamente consumato nell'arco di 24 ore, ma le "24 ore" dell'evento-Golgota acquistano una carica simbolica tale, da non lasciarci indifferenti sul senso del tempo, come misura umana del soffrire, del morire, del vivere.

Questo comprendiamo, soprattutto quando entriamo "nel" giorno, "dentro" le 24 ore. Qui cresce il nostro stupore, perché

scopriamo che il racconto non è un succedersi di fatti tragici e basta, ma un ordinato e solenne scorrere del tempo, dove, quasi come fosse una liturgia, ogni 3 ore accade qualcosa.

E il tempo, così scandito, diviene luogo teologico del compimento della salvezza. Una sorta di nuova creazione ... Agli inizi, la Genesi ci aveva abituato a collocare "le cose create" dentro i giorni: *primo giorno, secondo giorno, terzo giorno ... sesto giorno!* Ora, a mo' di nuova Genesi, il Vangelo di Marco ci guida a collocare il mistero della passione e morte del Figlio di Dio, dentro le ore ... tutte le "tre ore".

Niente resta fuori della salvezza realizzatasi sul Golgota. Gesù, con la sua passione e morte, ha sanato tutta la storia, dall'inizio al suo compimento: dalla prima all'ultima ora!

Una salvezza, dunque, che riguarda la storia globale dell'umanità: storia religiosa, simboleggiata, come vedremo, dal tempio e dalle sue liturgie; ma anche storia laico-pagana, simboleggiata dalla presenza dei soldati, del centurione, del secondo canto del gallo, etc.

E' presente Gerusalemme, ma è altrettanto presente Roma. E nella passione e morte del Figlio di Dio, è "narrata" la passione e morte di tutti i figli dell'uomo, cioè la passione e morte dell'umanità, di ieri, di oggi, di domani, simbolicamente collocata dentro le 24 ore della storia del Golgota.

Rileggiamo, dunque, queste 24 ore, così come le distribuisce Marco ... in nove tappe!

¹Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. ²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. ³Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire. ⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. ⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. ⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via. ⁷Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. ⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace (Qoelet, 3,1-8)



(a) « Ecco il giorno che ha fatto il Signore: una meraviglia ai nostri occhi » (Sl 117,24)



Prima tappa : **il tramonto** (h 18.00 circa)

" Venuta la sera, egli giunse con i suoi " 14,17



Teniamo conto che il calendario ebraico fa coincidere l'inizio del giorno con il calar delle tenebre, che segnano appunto il tramonto ... Ebbene, secondo il nostro modo di computare le ore, dovremmo dedurre che sono circa le 18.00, quando Gesù giunge a Gerusalemme con i suoi

discepoli per celebrare la cena pasquale della tradizione ebraica. E la cena sarà il primo atto del nuovo giorno. Come a dire che il tempo nuovo è inaugurato dal "pane spezzato". *E' l'Eucarestia il segno che il giorno nuovo è già cominciato!*



Seconda tappa : la notte (h 21.00 circa)

*"E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi ... Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: « Rimanete qui, mentre io prego» **14,26.32***



E' l'inizio di quella che Gesù stesso, durante la cena, rivolto a Pietro, aveva definito «**la notte**» (cfr 14,30). Tutto, dunque, fa supporre, che il breve viaggio, dalla "stanza della cena" al "podere del Getsemani", comincia all'inizio della notte, che per noi vorrebbe dire intorno alle 21.00 ... E che cosa accade? Per comprenderlo, dovremmo leggere il capitolo 22 della Genesi, dove si racconta il viaggio di Abramo e di suo figlio Isacco, verso il luogo del sacrificio. Anche lì, vi è un gruppo - *i servi di Abramo* - che resta a valle, come il gruppo dei discepoli che resta ai margini del Getsemani e soprattutto resterà ai margini del Golgota. E allora, il dramma del figlio è anche il dramma del Padre, che offre il Figlio ... Sul monte di Moria, il padre-Abramo è lì, visibile e obbediente a un Dio, oltre le stelle ... Nel Getsemani, invece, il Padre è lì, dentro il dramma che si sta per consumare, ma nessuno lo vede se non il figlio, il quale, narrando se stesso, di fatto narra e rivela il Padre: "*Se possibile, allontana da me questo calice ... però, non la mia, ma la tua volontà*" ... E Gesù, nuovo Isacco sul monte del Golgota, non viene risparmiato, ma offerto per la salvezza del mondo. Nel Getsemani si racconta l'obbedienza del figlio, ma si rivela anche l'obbedienza del Padre, che si coinvolge nella storia degli uomini, scegliendo la sofferenza come cifra del suo

amore. Abramo anticipa questa sofferenza e, nello stesso tempo, ne è risparmiato. Dio non si risparmia e non risparmia il Figlio. Questo accade, tre ore dopo la cena!



Terza tappa : la mezzanotte (h. 24.00 circa)

Nel Getsemani, Gesù vi rimane a pregare per un periodo di tempo, che può essere individuato attraverso la triplice allusione all'**ora** :

*«³⁵Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui **quell'ora** ³⁷Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare **un'ora sola?** ... ⁴¹Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è **venuta l'ora**: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori » ..." **14,35.37.41***

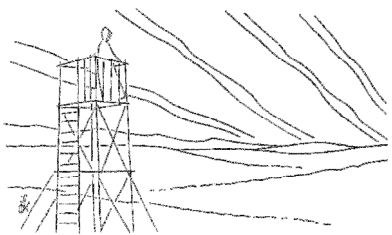
A conclusione della terza ora nel Getsemani, Gesù annuncia la "consegna" di sé - *passando per il tradimento di Giuda* - nelle mani dei nemici. (cfr 14,41b-43). Se, grosso modo, nel Getsemani era giunto intorno alle ore 21.00, non può che essere *mezzanotte* quando viene arrestato ... Tre ore, dunque, sosta nel Getsemani!

E in queste tre ore, simile a Mosè, salito sull'Oreb per incontrare Dio e intrattenersi con lui (cfr Es 24,12-18), dopo aver lasciato il suo popolo ad attenderlo a valle, anche Gesù si inoltra nella notte del Getsemani per cercare la compagnia del Padre suo, dopo aver chiesto ai suoi discepoli di attenderlo in disparte. Tanto Mosè quanto Gesù cercano di conoscere la Volontà di Dio, e la troveranno non nel chiarore del giorno, ma nell'oscurità impenetrabile della notte, squarciata dalla sua Gloria.



Quarta tappa : **l'aurora** (h 3.00 circa)

*" Per la seconda volta un gallo cantò" **14,72***



Dopo l'arresto, Gesù viene portato dinnanzi al sommo sacerdote e a tutti i capi del sinedrio. I suoi discepoli fuggono. Solo Pietro lo segue da lontano. Si ferma nel cortile della casa del sommo sacerdote, dove, di fronte

alle provocazioni di una serva, per tre volte finisce per rinnegare Gesù, che glielo aveva predetto (cfr 14,30). E il suo atto viene scandito dal **duplice canto del gallo**.

Il *"secondo canto del gallo"* era un termine tecnico del calendario romano e indicava, grosso modo, la fine della notte e l'inizio del giorno.

In effetti, il giorno, secondo il computo romano, si divideva in 12 ore diurne (*dall'alba al tramonto*) e in quattro veglie notturne, di tre ore ciascuna (*dal tramonto all'alba*).

Ebbene, il primo canto del gallo segnava l'inizio della terza veglia, corrispondente, grosso modo, alla nostra mezzanotte e il secondo canto del gallo segnava la quarta veglia, ossia il passaggio dal buio agli albori, corrispondente, grosso modo, a quella che noi chiamiamo «aurora», in coincidenza, più o meno, con le ore 3.00 del mattino. ...

Per cui, dicendoci Marco che il gallo sta cantando per la seconda volta, di fatto ci sta dicendo che ore sono: sono le 3.00! Comincia il giorno, **tre ore** dopo la mezzanotte!



Quinta tappa : **l'alba** (h 6.00 circa)

*"Al mattino ... misero in catene Gesù" **15,1***



Gesù, dopo un primo interrogatorio nella casa del sommo sacerdote, in catene, viene condotto di fronte a Pilato nel pretorio. Qui si svolge il processo, vero e proprio. L'evangelista annota l'ora:

"E' l'alba"! Noi diremmo: sono le 6.00 del mattino. Sono passate **tre ore**, dal secondo canto del gallo!

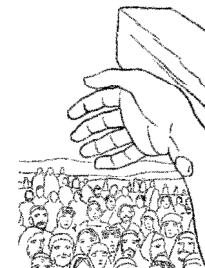


Sesta tappa : **l'ora terza** (h 9.00 circa)

*"Erano le nove del mattino quando lo crocifissero" **15,25***

Dunque, secondo il racconto di Marco, la crocifissione di Gesù è l'evento del mattino! E' il mistero dell' **"ora terza"**, le 9.00 per noi ... Il tempio si è aperto e i primi agnelli si stanno già sacrificando sull'altare delle offerte.

Sono passate **tre ore** dal momento in cui Gesù, dopo essere comparso dinnanzi a Pilato, viene processato, condannato e crocifisso!



Settima tappa : **l'ora sesta** (mezzogiorno)

*"Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio" **15,33***

Tre ore dopo l'innalzamento di Gesù sul palo della croce, comincia sulla terra il momento delle tenebre. **E' mezzogiorno!** ... E il buio dura **tre ore**, fino alle 3.00 del pomeriggio. Fenomeno strano ma carico di valore simbolico. L'evangelista vede realizzata in questo evento, per così dire innaturale, la grande profezia di Amos: *"In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!"* (Am 8,9). Il profeta aveva visto in questo fenomeno l'avvento del giorno di Dio, giorno senza più tramonto. Quel giorno è già qui e si pone come spartiacque tra un passato senza Dio e un futuro con Dio: è il giorno del Golgota e poi del sepolcro vuoto! Giorno del giudizio e della liberazione.

Nello stesso tempo, Marco sembra voler alludere alla shekinàh: *la grande nube*, che aveva accompagnato il popolo nel deserto (cfr Es

40). Segno di una presenza non visibile, non palpabile, ma reale. *Dove sei, o Dio, in questo immenso deserto? Tu sei qui, dentro questa nuvola, che, paradossalmente, non è ostacolo alla tua presenza, ma segno che tu ci sei, in questo cammino dall'Egitto alla terra promessa. La nube, che ci sta accompagnando in questo tempo di deserto, finirà nel momento in cui giungeremo alla terra della libertà.*

La stessa cosa accade sul Golgota. Il buio su tutta la terra, simile alla nube nel deserto, indica non l'assenza, ma la presenza di Dio nell'ora della passione; e nello stesso tempo essa è il segno di un passaggio ... dal mezzogiorno dell'autosufficienza umana all'ora terza della liberazione dal peccato.

L'umanità, che ha camminato nelle tenebre dal giorno in cui più alto si era levato il sole (Eden), vedrà nell'ora nona una grande luce: il Figlio di Dio, nel figlio dell'uomo crocifisso. Cronologicamente, sul Golgota, sono passate appena tre ore, dall'inizio del buio. E allo scoccar della terza ora, il buio lascia il posto alla luce.



Ottava tappa : **l'ora nona** (h 15.00 circa)

*"Alle tre Gesù gridò con voce forte ... dando un forte grido, spirò". **15,34-37***



Il buio "su tutta la terra" si conclude con il grido di Gesù, che prega il Padre con il Salmo 22. All' "ora nona", ossia alle 15.00 circa, Egli, "dando un forte grido", muore e il centurione riconosce in lui "il Figlio di Dio". Sono passate tre ore, dall'inizio del buio di mezzogiorno! E' l'unica volta in cui nel Vangelo si dice che Gesù grida ... ed è un grido ripetuto due volte. Non si tratta dell'urlo di un morente (quasi impossibile nelle condizioni di Gesù, il cui corpo pesava tutto sulle braccia, provocando un senso di soffocamento, che, di certo, non poteva favorire il gridare). L'evangelista, semmai, parla di "voce alta" ... quasi l'acuto di un tenore, o anche il rombo di un tuono, subito dopo aver squarciato di luce le nubi del cielo ... La maniera di raccontare da parte di Marco,

fa correre il nostro pensiero a *due* eventi decisivi, raccontati nel Primo Testamento:

- Innanzitutto, il "grido poderoso" di Dio, quando, rompendo il silenzio dell'Oreb e squarciando le tenebre del monte con il fuoco del roveto, fa uscire dal roveto medesimo le tavole della legge. E Mosè, facendo memoria di quell'evento, non può non ricordare quel "grido" (cfr Dt 5,22-24).

- Il secondo ricordo ci riporta alle origini del mondo, quando l'autore sacro, raccontando che la terra era una cosa senza forma e vuota, e che una tenebra ricopriva l'abisso, fa memoria del primo "grido" di Dio, la prima nota del suo canto creatore: "*Sia la luce e la luce fu!*" (cfr Gn 1,1-5).

Qualcosa di simile all'Oreb e alle origini del mondo, accade sul Golgota. Il grido della morte, in effetti, è il canto alla nuova legge, che Dio ci sta consegnando dal roveto-croce, ossia "*la legge dell'amore fino al compimento*"; ed è il grido di una nuova creazione - *cieli nuovi e terra nuova* - sgorgata dal costato del Cristo, Uomo Nuovo! Tutto questo accade *alle tre del pomeriggio*, mentre nel tempio si stanno sacrificando gli ultimi agnelli della giornata.

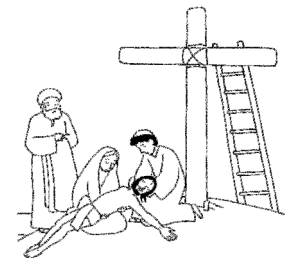


 Nona tappa : **il tramonto** : (h 18.00 circa)

*"Sopraggiunta ormai la sera ... Giuseppe d'Arimatèa andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù" **15,42-43***

Gesù rimane sulla croce, dunque, dal mattino alla sera. Nell'ora terza era stato crocifisso, nell'ora sesta si fa buio sulla terra, nell'ora nona muore e al tramonto viene deposto.

In un tramonto, con i suoi discepoli, era entrato, vivente nella stanza della cena ... nel tramonto successivo, tutto solo, entra, nella stanza della sepoltura. Dalla sua morte, accaduta appunto nell'ora nona, sono appena passate tre ore!





(b) Un racconto, ritmato dal tempo



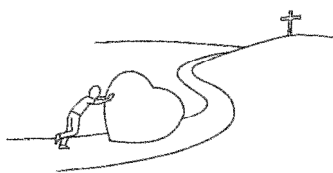
Quasi fosse una solenne "liturgia", il dramma del Golgota, comincia con "i primi vespri" della Cena e si conclude con "i secondi vespri" della Deposizione dalla croce. E' il giorno santo del Signore ... giorno storico della nostra salvezza!



Un dramma tra « due sere »

E' indubbio che il "tempo" attraverso il ritmo delle ore, computate secondo la cronologia del calendario ebraico e di quello romano, entra a pieno titolo nel mistero del Golgota. E' storia la morte di Gesù! ... Una storia drammatica, certo, ma che la penna dell'evangelista, quasi fosse il pennello di un artista, colloca dentro la cornice di "due sere", o meglio, di due tramonti ... Chi ha visto nell'ora del tramonto Gerusalemme, la città collocata sul monte, sa quanta emozione suscita, dall'altura di Sion, il rosseggiare del sole, quando intenso e repentino, annuncia l'imminente calar delle tenebre. E un tramonto che cosa è se non questo drammatico contrasto "luce-buio", questa paradossale com-presenza "sole-tenebre", che marca il passaggio da un giorno a un altro giorno?

Ebbene, due tramonti avvolgono il mistero del Golgota, quasi a voler dire che più intensa, più luminosa è la verità del mistero, più tenebrosa la sua manifestazione. E' l'imbrunire del mondo, quando comincia il dramma umano di Gesù.



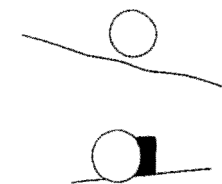
Le tenebre, in tutto questa narrazione, sembrano avere la meglio, paradossalmente, anche quando l'orologio degli uomini indicherà il mezzogiorno!

Ma è proprio qui la bellezza di questo mistero, collocato tra due tramonti: si rivela e si nasconde; si illumina e si oscura. Anzi, si rivela mentre si nasconde; si illumina quando sembra più oscuro.

E' per questo che, leggendo tutta d'un fiato la narrazione della passione e morte di Gesù secondo il vangelo di Marco, non hai la sensazione della catastrofe ... Il dramma è situato in un preciso arco di tempo, che per confini ha la bellezza-mistero dei due tramonti: in un giorno, cioè, che comincia al calar del sole e termina, lì dove comincia il giorno successivo, ossia a un nuovo calar del sole! La tragedia, dunque, si dipinge di bellezza. E il bello è la cifra di questa narrazione, così drammatica, così sublime.

L'evangelista, questa storia, senza nulla togliere al suo sapore tragico, riesce a raccontarla come evento di vita! Per cui, non c'è bisogno di aspettare l'epilogo della tomba vuota, per comprendere che dentro quei due tramonti si va elaborando la gestazione dell'uomo nuovo, che sta nascendo. Come spiegare altrimenti il "grido" di Gesù, ripetuto due volte (cfr. 15,34.37) (cfr quad. 3, pp 27-28), che esprime più il dolore del parto che non lo strazio della morte? ... più il canto della vita che nasce che non il lamento della vita che muore?

Oggi, quasi tutti gli esperti del primo Vangelo sono concordi nel ritenere che l'annuncio del Vivente è già contenuto nella manifestazione drammatica del supplizio della croce. Il Risorto è lì, sul trono della croce, e il primo a rendersene conto è il centurione (cfr quad. 3, p 28). Non c'è bisogno di attendere la prova delle apparizioni.



Del capitolo 16° di Marco, infatti, solo i primi 8 versetti, sembra, siano usciti dalla penna dell'evangelista e sono tutti versetti in cui il Risorto non c'è. Tanto che, qualcuno dopo Marco, ha sentito il bisogno di aggiungere il seguito (vv. 9-20), quasi temesse che il primo Vangelo fosse orfano della risurrezione del Cristo.

Ebbene, la cornice dei due tramonti, con il loro forte simbolismo della luce che muore e risorge, ci colloca già nel perimetro della vita e della risurrezione. I fatti - *la cena, la cattura, il processo, la condanna, la crocifissione, la morte* - sono eventi che narrano la vita, dentro il dramma della morte. Eventi che rivelano il fascino del mistero, dentro la drammaticità del morire umano; lasciano intravedere l'eterno dentro i confini del tempo e fanno percepire l'infinito, dentro il perimetro della storia.

Chi ci dice tutto questo? Ce lo dice, appunto, già la semplice indicazione temporale dei due tramonti.

Non vorrei dimenticare che quando Marco scrive queste pagine, è a Roma, la "patria" dei bei tramonti. E che tramonti!

Le cronache del tempo ci raccontano che, proprio sul calar del sole, in molte sere dell'anno, decine e forse centinaia di "torce umane", tra cui molti cristiani crocifissi per la loro fede, illuminavano il cammino, ai bordi delle strade consolari: quelle, cioè, che partivano dal centro per raggiungere i confini dell'Impero.

Così, il dramma del Golgota diveniva, per la penna di Marco, storia vissuta, interpretata, testimoniata dalla luce dei crocifissi: memoria vivente del crocifisso di Gerusalemme. Dal monte, la croce era scesa a valle!

Il mistero della passione e morte del Signore Gesù si è calato nella storia degli uomini e dei primi martiri: "incorniciato" entro la suggestiva visione delle "due sere".



Nel ritmo della terza ora!

Se poi entriamo "dentro" il giorno, allora ci accorgiamo che questo tempo, storico e circoscritto, si carica di un senso "oltre" ... Diviene, cioè, tempo salvifico, scandito sul ritmo della "terza ora"!

Il racconto, abbiamo visto, si snoda di tre ore in tre ore ... E' il segno che l'evangelista ci sta introducendo nel mistero della salvezza non tanto passando per la cronaca del fatto, quanto soprattutto per la celebrazione dell'evento.

Lo stile della narrazione, infatti, è soprattutto liturgico. Marco sta scrivendo l'evento da celebrare più che la cronaca da far leggere. Per cui, i fatti del Golgota, collocati dentro lo scorrere del tempo astronomico (un giorno e le sue ore) scandiscono la vita del tempio e la sua liturgia; per cui, mentre sulle vie di Gerusalemme accadeva il dramma del figlio dell'uomo, dentro il tempio si incensava il Santo e gli si offrivano agnelli sgozzati!

E il mistero della salvezza, allora, "trasmigra" *dall'ara dei sacrifici all'altare del Golgota*. Dio esce dalla chiuse del sancta sanctorum per il mare aperto della storia.

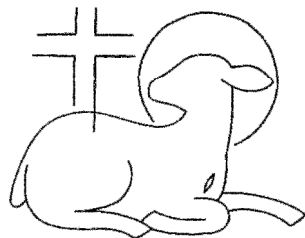
Infatti ...

- quando al tramonto, si apriva la stanza della cena per Gesù e i suoi discepoli, in quello stesso momento si chiudevano le porte del tempio per i pii israeliti.
- Quando all'alba, si aprivano le porte del tempio, per Gesù si chiudevano le porte del sinedrio.
- Quando, nel tempio, all'ora terza venivano sacrificati i

primi agnelli della giornata offerti a Jahvè, sul Golgota veniva crocifisso Gesù, “agnello senza macchia” e primogenito del Padre.

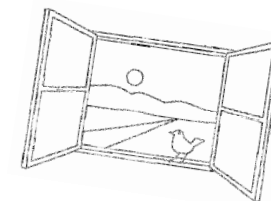
▪ Quando, nel tempio, all’ora nona si sacrificavano gli ultimi agnelli della giornata, sulla croce moriva il figlio di Dio!

Il parallelo tra il Tempio e il Golgota, tra l’altare e la croce, tra gli agnelli e l’Agnello restano lì sullo sfondo della narrazione di Marco, il quale, con stile quasi sacerdotale e ritmo liturgico, ci racconta “la Storia” che ha cambiato la storia: quella del Figlio di Dio, che si è consumata tra due tramonti, in un giorno qualsiasi, tra i tanti del calendario degli uomini.



SECONDA PARTE

2. Una finestra aperta sul Golgota: 15, 21-46



Abbiamo detto agli inizi che la narrazione della passione e morte del Signore Gesù occupa praticamente due interi capitoli di tutto il Vangelo di Marco.

Ebbene, a questo punto della nostra riflessione, vogliamo come aprire una finestra sulla parte centrale del racconto, quella compresa tra i versetti 21 e 46, del capitolo 15: lì dove il mistero della croce si contorna di alcune figure, che con Gesù costituiscono gli attori principali sulla scena del Golgota. Mi riferisco, in particolare, a *Simone di Cirene* (cfr 15,21) e alle *donne* (cfr 15,40).

Di loro colpisce innanzitutto il fatto che l’evangelista, al contrario degli altri personaggi, fa di tutto perché siano individuati.

Infatti, mentre, per esempio, si parla genericamente dei “*due ladroni*” crocifissi con lui (cfr 15,27), dei “*passanti*” che lo insultavano (cfr 15,29), dei “*sommi sacerdoti e degli scribi*” che lo deridevano (cfr 15,31) ... di *Simone* e delle *donne* si danno connotati precisi, che permettono la loro identificazione, almeno per i contemporanei ascoltatori e lettori di Marco.

Simone di Cirene è colui che “porta la croce” del Cristo e le donne “lo hanno seguito” dalla Galilea fin sulle soglie del Golgota.

In un certo qual modo, queste figure si richiamano, le accomuna la *sequela* del Cristo; vuoi perché sulle spalle del primo viene materialmente deposta la sua croce e con lui cammina per un

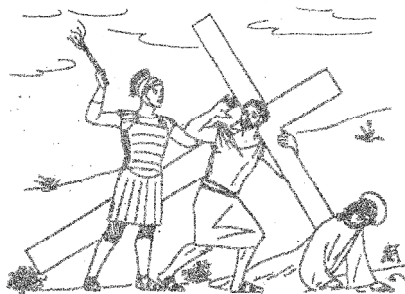
tratto di strada verso l'altura della crocifissione; vuoi perché, restandogli fisicamente accanto, le donne lo hanno fedelmente seguito dall'estremo nord della Palestina all'estremo sud della Giudea. Sempre presenti, mai in fuga!

Ciascuno di essi mette il proprio tassello per focalizzare l'identikit del vero discepolo, il quale, stando proprio all'insegnamento di Gesù, è - *al pari di Simone* - uno che porta la croce e - *al pari delle donne* - uno che lascia tutto per seguirlo fino in fondo: *"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8,34).

(a) Simone di Cirene ... "un tale che passava" (15,21)

Personaggio interessante, unico per la sua collocazione nel racconto: *porta la croce del Cristo ... e si chiama Simone!*

Poco presente nello sviluppo della narrazione - *di lui si parla solo in un versetto* (15,21) - egli, tuttavia, occupa una posizione di assoluta evidenza nello scenario della passione.



Con una sola frase, l'evangelista, paradossalmente, ottiene due effetti: *di lui ci dice molto*, per cui diviene facilmente identificabile

nella comunità delle origini, e *nello stesso tempo lo lascia nell'anonimato*, definendolo "un tale che passava", proveniente dalla campagna.

"Il padre di Alessandro e Rufo"

Ma chi era veramente quest'uomo, che viene caricato della croce del Cristo? Marco ci dà subito i connotati culturali: è "un cireneo", ossia un uomo di Cirene; oggi diremmo, un libico delle parti di Bengasi; *"un tale"*, cioè, della regione romana detta della Cirenaica. Cirene, la capitale, era una città fiorentissima, aperta all'interscambio sul Mediterraneo, tanto da essere chiamata "l'Atene d'Africa".

Ebbene, quest'uomo, poteva essere un ebreo oriundo della colonia africana, rientrato in patria - *ve n'erano tanti in quel tempo* - come anche un africano immigrato o figlio di immigrati. In tutti i casi, nel momento della "via crucis" del maestro di Nazareth, era semplicemente un passante occasionale. Ma non basta! Proprio perché a Marco interessa farlo riconoscere, aggiunge che era il *"padre di Alessandro e di Rufo"*. Chi fossero questi due personaggi, non ci è dato saperlo con certezza documentata. Di sicuro doveva trattarsi di figure note nella comunità cristiana di cui faceva parte l'evangelista. Note, perché? Se del loro padre si dice che "portò" la croce del Signore, il riferimento a loro, forse, è per far cogliere un qualche legame proprio con la croce del Cristo.

E' come se Marco, quasi con attitudine da pedagogo, volesse dire ai suoi fratelli nella fede : *"Non meravigliatevi se oggi Rufo e Alessandro hanno preso su di sé la croce del Maestro, salendo al martirio ... già il loro papà, di quella croce aveva potuto constatarne il peso!"*.

Eh, sì! Chissà, quante volte, ancor bambini, Alessandro e Rufo avevano sentito parlare il loro padre Simone, con orgoglio e con gioia, di quella esperienza vissuta sulla via della croce, accanto al



Maestro ... E forse proprio da lui, che si portava dentro il rammarico di averlo fatto per costrizione, avevano anche appreso che accompagnare Gesù sulla via del martirio non poteva essere un peso, ma una scelta ... non una sciagura, ma una grazia.

Evidentemente, la memoria di Simone di Cirene doveva circolare nella comunità dei cristiani di Roma. Una comunità, costituita in gran parte, da uomini e donne, provenienti direttamente dal paganesimo, "guadagnati a Cristo" dalla testimonianza di un gruppo di discepoli, venuti dalla Palestina, fin nel cuore dell'Impero.

Chissà che proprio tra questi discepoli-missionari non vi fossero anche Rufo e Alessandro? E' un caso, per esempio, che proprio Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, raccomanda loro, tra gli altri, di salutargli Rufo? ... E' un caso che lo definisca un "eletto nel Signore"? (cfr Rm 16,13) ... E' ancora un caso che il suo pensiero corra anche alla madre di Rufo, che, dice di sentire come la "sua stessa mamma"?

Si tratta dello stesso Rufo di cui parla Marco? Del figlio di Simone il Cireneo e fratello del meno noto Alessandro? Molto probabilmente sì. E se di Alessandro non si hanno riscontri diretti in altri scritti neotestamentari, nella lettera ai Romani si ha invece questo accenno interessante a Rufo e a sua madre. E di Rufo, si dice, che è un "eletto nel Signore".

Evidentemente, tanto la madre quanto il figlio dovevano far parte di quella piccolissima comunità di cristiani, giunti a Roma dalla Palestina, già all'indomani della Pentecoste, dunque in anticipo rispetto a Pietro e a Paolo. Tra di essi, alcuni, simili al loro Maestro in Palestina, in Roma saliranno sulla croce. E la comunità li riconoscerà come gli "eletti".

Forse che Rufo, nel momento in cui Paolo nella sua lettera lo saluta come "eletto", era uno dei "candidati" prossimi al

martirio? Un condannato?

E quando Marco scriverà il suo Vangelo², cioè, almeno 10 anni dopo la lettera di Paolo³, forse che Rufo era già venerato come martire nella comunità dei cristiani-romani?

Ebbene, il primo evangelista, concentrando l'attenzione sul padre, come il grande privilegiato per essersi caricato sulle spalle la croce del Maestro, di fatto sta indicando i figli: discepoli "eletti", cioè fedeli. Per scelta e non per costrizione, per tutta la vita e non per un tratto di strada.

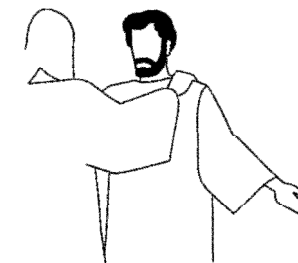
Simone ... un nome che ritorna!

Sarà un caso, ma il padre di Alessandro e Rufo porta un nome che pesa! Lui è Simone ... come un altro Simone!

Simon-Pietro, durante la cena pasquale, aveva solennemente proclamato che non avrebbe mai abbandonato il Maestro; anzi lo avrebbe accompagnato fin sulla croce, se fosse stato necessario (cfr Mc 14,31).

Sappiamo come andò a finire! Messo alla prova nel cortile del sinedrio, giurò di non conoscerlo (cfr 14,68.70.71). E su quella via verso il Golgota, non lo ritroviamo accanto al maestro. Al posto suo, un altro Simone aiuta Gesù a portare la croce, che non è né leggera, né amabile.

E Gesù l'avrebbe evitata volentieri, se solo il Padre suo l'avesse voluto. Per questo nel Getsemani gli aveva chiesto di allontanare da lui quel calice (cfr. 14,36a). Ma sapeva che questo non era



² Il Vangelo di Marco è collocato intorno all'anno 60 d.C.

³ La Lettera di Paolo ai Romani è collocata intorno all'anno 50 d.C.

possibile, perché la croce è la via obbligata all'amore: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici”* (Gv 15,1314a).

Dunque, se il discepolo è chiamato a percorrere la via del Golgota, non lo è perché la croce è delizia, ma semplicemente perché su quella via c'è Gesù, il Maestro-Signore, che ha dato la sua vita per “gli amici”, cioè per tutti.

Perciò, il *discepolo* non è colui che cerca la croce ... ma colui che segue il Maestro-caricato della croce; pronto, lì ad aiutarlo nel momento in cui ne ha bisogno. Come e con Gesù, egli la porta fino in fondo! Come e con Simone di Cirene, si carica di quella dell'altro, perché la croce del fratello che soffre, è sempre la croce di Gesù.

Il discepolo di Gesù è uno che, come Simone, si trova sulla via, lì dove passa il fratello che porta la croce. Il discepolo di Gesù, cioè, è uno che vive dentro gli scenari della storia; è un frequentatore delle “vie consulari” dell'oggi, soprattutto nell'ora del tramonto del mondo!

La sequela ci fa “cirenei”, chiedendoci oggi di lasciare i nostri piccoli-grandi “campi” da arare, per intercettare la croce del fratello o della sorella che passa.

Forse che, come Simon-Pietro ci siamo dimenticati di avergli promesso fedeltà, compagnia? Forse che gli attuali scenari del mondo, ci spaventano e ci orientano a rintanarci nel chiuso delle nostre effimere sicurezze, in compagnia di un “Dio senza mondo”? Lui non è lì, nei recinti di queste sicurezze. Lui è sempre *sulla via, dove ha piantato la sua tenda*. E' un “Dio dentro il mondo” ... con direzione Golgota!

(b) **Alcune donne ... e molte altre** (15,40-41)

Le donne, la cui presenza anima l'ambiente tetro del supplizio, hanno, al pari di Simone di Cirene, una loro connotazione, un po' in chiaroscuro, perché, anche di loro, l'evangelista dice e non dice. Alcune le identifica, altre no.



Indicando Maria di Magdala (cfr 16,9; Lc 8,2), come anche Maria la madre di Giacomo e di Ioses (cfr 6,3) e Salome (cfr Mt 27,56; Gv 19,35), di fatto l'evangelista ci aiuta a raggiungere delle storie conosciute, dei cammini esistenziali, dei percorsi di vita, così come ce ne ha fatto dono il Vangelo ...

Citando “molte altre” (cfr 15,41b) e lasciandole nell'anonimato, è come se egli ci volesse lanciare una provocazione: *anche tu potresti far parte di quel gruppo!*

Sul Golgota, accanto a Maria di Magdala, all'altra Maria e a Salome, ci sono, dunque, “molte altre”, che in Galilea lo avevano *seguito e servito* e che ora sono *“salite con lui a Gerusalemme”*.

Non a caso, Marco, per descrivere la presenza delle donne sul luogo della crocifissione, ricorre, quasi scandendoli, a quei verbi che, nel corso del suo Vangelo, egli usa per identificare il discepolato, nei suoi contenuti e nelle sue esigenze: *seguire, servire, salire, stare ...*

In due versetti appena (cfr 15,40-41), egli ci offre, come in un concentrato, per così dire, “gli ingredienti” della *sequela*.

Le donne, con la loro presenza fin sul Golgota, cioè, non solo ci dicono che esiste un discepolato al femminile, ma del discepolo di Gesù ne sono l'immagine più genuina, immediata, facilmente leggibile.

- Chi è, infatti, il discepolo se non colui che si pone *al seguito* del Maestro? Lo segue, cammina con lui; gli sta accanto e fa i passi che lui fa ... E le donne, arrivando fin quassù con lui, che cosa hanno fatto se non *seguirlo*? Hanno camminato con lui, percorrendo tutta la Palestina, dal nord della Galilea fino al sud della Giudea. Gli sono state accanto fedelmente.

- Chi è il discepolo se non colui che *serve* il Maestro, cioè si pone al servizio del suo progetto, *si prende cura di lui*? ... E le donne, nei tre anni di cammino per le strade polverose della Galilea, non lo hanno *servito*? Non si sono poste *al servizio* del suo sogno? Ed ora non sono lì, pronte *a servirlo* ancora, a prendersi cura di lui, anche dopo la morte? (16,1).

- Infine, chi è il discepolo se non colui che, chiamato dal Maestro che è sul monte, *sale* anch'egli sul monte, per stare con lui? ... E che cosa fanno le donne, dopo averlo seguito e servito in Galilea, se non accompagnarlo *nella salita* verso il Golgota? Pietro è scomparso, gli altri anche ... Loro sono lì. Sono salite fino alla sommità del monte ... a un passo dalla croce!



"C'erano ... da lontano " (15,40)

Le donne sono lì non per caso; non appartengono alla categoria dei passanti che, incuriositi, si fermano, osservano, magari lo insultano e poi vanno oltre (cfr 15,29).

Nè appartengono alla categoria dei "cirenei", che, costretti, si caricano della croce del condannato per un tratto di strada, ma poi scompaiono ... Le donne sono

arrivate fin lì con Gesù. Il loro è il naturale compimento di un percorso: partite, sono arrivate.

Dunque, non fanno coreografia, magari come i soldati o i curiosi, ma sono parte del dramma. Fedelissime del Maestro, lo hanno accompagnato ed ora ne condividono il dolore.

Ebbene, per dirci tutto questo, l'evangelista utilizza un verbo molto preciso, quasi tecnico, tipico del Nuovo Testamento: **"c'erano!"** ...

E' un po' lo stile, che ritroveremo anche nel IV Vangelo. Giovanni, per esempio, ci dirà che, a Cana, nella casa delle nozze, "c'erano" sei giare di pietra. A prima vista, sembra una affermazione ovvia, perché è chiaro che quelle enormi giare, fisicamente ingombranti e ben visibili, c'erano davvero.

Ma il verbo "esserci" non ha tanto il senso del segnalare una presenza, quanto nel delineare una funzione.

Infatti, chi poteva contenere quell'enorme quantità di acqua, destinata a divenire "il vino nuovo" delle nozze, se non quelle enormi giare? Insostituibili, dunque! E' grazie ad esse che Gesù può realizzare, in quantità enormi, la trasformazione dall'acqua al vino!

Qualcosa di simile accade sul Golgota. Molto impegnativo, infatti, risulta il verbo "esserci", che Marco utilizza.

Non è semplicemente l'annotazione di una cronaca, nel senso che le donne sono segnalate presenti sul Golgota; né è una collocazione geografica e basta: erano lì e non altrove.

L'esserci, più profondamente, descrive una condizione esistenziale di vita. Le donne sono parte di quanto sta accadendo. Come si direbbe sul set di un film, appartengono non alla scenografia, ma al cast: attori di prima scena. Senza di loro l'evento-Golgota mancherebbe di qualcosa. Dunque, *c'erano, eccome!* Erano presenti, non come spettatrici o testimoni passive,

ma come parte pregnante dell'evento.

E' interessante notare, come quella delle donne è una presenza in crescendo ... e l'evangelista non solo ci dice che "ci sono", ma anche che "ci saranno".

Puoi esserci come uno dei passanti che insultano e poi vanno via, come uno dei due ladroni che vengono crocefissi e poi muoiono, come uno dei soldati che eseguono la crocifissione e poi tornano a casa ... ma puoi anche esserci come una delle donne, che ci sono sul Golgota, ci saranno accanto alla pietra rotolata, ci saranno ancora fin dentro il sepolcro: "da lontano" (cfr 15,40) ... "vicino" (cfr 16,2) ... "dentro" (cfr 16,5). E' il cammino del discepolato.

E' evidente che Marco non sta solo raccontando una storia ... Ai cristiani della sua comunità, così coraggiosa e pur così provata dalle persecuzioni, sta dicendo qualcosa di più:

- Non basta metterti alla sequela di Gesù, per dirti davvero suo discepolo. Se non lo accompagni fin sul Golgota e anche "oltre", se non "stai con lui", se non ti cali dentro fino in fondo nel suo mistero, la tua sequela manca di quella radicalità, che sola ti dà la spinta propulsiva alla fedeltà.

- La sequela ti porta fin lassù, certo ... ma è *un'ascesi*, un cammino "a tappe". Potresti fermarti alla prima: limitarti a "guardare da lontano". Le donne, invece, ti dicono che bisogna andare "oltre". ... Avvicinarti al mistero, raggiungerlo fin nelle sue profondità.

- La sequela è mettersi in cammino ... e avere come orizzonte, la piena comunione col Cristo, anzi, direbbe Paolo,

l'identificazione con lui: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (cfr Gal 2,20).

Le donne ne sono modello. E con loro, lo è anche il centurione, che "gli sta di fronte". Loro ci raccontano che il discepolato è un cammino ... lui ci ricorda che il discepolato è una relazione.

Con loro, dalla Galilea fin dentro le viscere del sepolcro ... con lui, sul Golgota, vicinissimo e dirimpettaio!



Carissime sorelle ... carissimi amici!

Il Golgota: una finestra aperta sull'infinito.

1. Se solo volgiamo lo sguardo sull'oggi della nostra storia, allora ci accorgiamo che i segni del Golgota per le vie del mondo ci sono tutti! L'umanità, che pur pensava di aver raggiunto il *mezzogiorno* della sua storia, con le grandi conquiste sociali, economiche e scientifiche degli ultimi secoli, si ritrova, in questo apparire del 21° secolo - *avvio del terzo millennio dell'era cristiana* - come in un vortice di tenebre, di sconvolgimenti, di caos.
2. Dappertutto - *direi, proprio su scala mondiale* - è come se si fosse giunti ad un capolinea, per certi versi inaspettato. Dove sono finiti le grandi promesse della modernità, le ideologie illuministiche e marxiste, l'invincibilità delle democrazie liberali? E il sogno dell'incontro dei popoli, nel consesso delle "Nazioni Unite" (Onu)? ... Che fine hanno fatto i programmi planetari di riduzione della fame sino al suo abbattimento? ... di diminuzione delle armi distruttive di massa, fino alla loro eliminazione? Chi ricorda più il giuramento delle Nazioni: "*Mai più la guerra!*", elevato all'indomani della seconda guerra mondiale?
3. La realtà è tutt'altra cosa! Il mondo sembra stanco, disilluso, senza speranza. Il mercato e l'economia, divenuti nel frattempo finanza speculativa e carta-denaro senza valore, la fanno da padrone. La storia, con la caduta del muro di Berlino e di tutti i muri eretti attraverso il mondo, sembrava aver raggiunto il suo *mezzogiorno*, dopo lunghi secoli di "via crucis". In verità si è trattato di un mezzogiorno illusorio, se si pensa che questa "*ora sesta dell'opulenza e del benessere*" ha rotto il suo incantesimo e non poteva essere che così, essendo stato un mezzogiorno

bandito solo per una minoranza dell'umanità, appena un 23%, mentre la stragrande maggioranza ne è rimasta esclusa.

4. Le stesse tradizioni spirituali sono costantemente messe a dura prova dalle spinte consumistiche e materialistiche che avanzano un po' dappertutto. Il cristianesimo, poi, si trova a dover fare i conti con una marcata scristianizzazione, soprattutto, dei luoghi dove esso, nei secoli, sembrava aver messo radice. La secolarizzazione come la perdita di senso, l'affievolimento della fede come la non percezione del peccato, insieme anche ad una netta confusione dei valori concernenti l'etica e la vita nel momento del suo nascere e del suo morire ... tutto questo ci dice che la nostra epoca "*ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante*"⁴.
5. La vita cristiana fa fatica a parlare, in modo avvincente, della sua fede e delle sue speranze, tanto che la Chiesa ha sentito il bisogno di avviare una *nuova evangelizzazione* e di proclamare il 2013, *anno della fede*. Insomma, il mezzogiorno dell'umanità, di fatto, si è come svuotato della sua luce e dei suoi beni: si è passati da una miriade di certezze ad una inquietudine di fondo, per la quale tutto si sta trasformando in un relativismo fuori misura. Valori, per secoli ritenuti intoccabili, quali il matrimonio, gli stati nazionali, la politica, la chiesa-istituzione, etc., *in molti Paesi di antica tradizione cristiana*, sono entrati in un vortice di svuotamento di senso. Tanti pseudo-diritti avanzano pretese, la confusione cresce e tutto coinvolge, generando una visione della vita del tutto inedita.
6. Simili a quei passanti che, sul Golgota, all'improvviso si ritrovarono avvolti nelle tenebre mentre credevano fosse

⁴ Sinodo dei Vescovi XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, Lineamenta, cit., pag. 29

mezzogiorno, gli uomini e le donne del nostro tempo non possono non domandarsi in quale fase della storia sono entrati. E' mezzogiorno o è mezzanotte? Prima o dopo la crocifissione? Il disorientamento è più che una sensazione.

7. *Carissime sorelle, carissimi amici!* Per chi si situa con sguardo spirituale sull'altura del Golgota, soffermandosi non come passante distratto o ironico sotto la croce del Cristo, ma come nuovo centurione o nuova Maria di Magdala, o come una delle "molte altre" donne che lo avevano seguito fin lassù, allora la percezione cambia. E con Marco, ti accorgi che il "giorno" del Golgota, col suo mezzogiorno divenuto mezzanotte planetaria, non è altro che l'evocazione del "giorno dell'umanità", cioè dell'intera storia umana, *dal suo inizio* (la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden) *al suo compimento* (la fine dei tempi).
8. Siamo giunti al capolinea del mondo? Solo Dio lo sa ... Certamente siamo giunti al capolinea di un "certo" modo di intendere il mondo e una "certa" maniera di essere umanità. Non può, cioè, aver futuro un'umanità che, affondando le sue radici nel peccato dell'Eden, è divenuta - *era dopo era, giorno dopo giorno* - sempre più bellica, passando dalla clava, alla freccia, dal fucile al tritolo, dalla bomba all'arma nucleare. La nostra fede ci dice che il Golgota del Figlio di Dio ne ha decretato la fine. Gli occhi umani continuano a vedere il luccichio delle armi, gli occhi della fede intravedono i bagliori di un nuovo giorno. Dopo il venerdì santo, tutto non può più essere come prima! *"Questi è il Figlio di Dio! (cfr Mc 15,39) ... Dov'è, o morte, la tua vittoria?"* (cfr 1Cor 15,55ss). Come dire che a Pasqua, la morte è stata sconfitta, anzi è morta! E con essa tutto ciò che le appartiene: il peccato, il male, l'egoismo, la guerra, etc. Questo racconta il Nuovo Testamento, questo fortissimamente testimonia Paolo (cfr 1Cor 15,55ss).

9. Eppure, se ci guardiamo intorno, tutto sembrerebbe dire il contrario. Anzi, la storia umana degli ultimi duemila anni parrebbe essere andata in direzione opposta al Golgota. L'umanità è ri-partita da Gerusalemme, come i due di Emmaus ... Ma per andare verso dove? Se solo guardiamo al 20° secolo, quello da cui proviene la più parte di noi, ci accorgiamo che l'istinto bellico - *al dire di molti studiosi dei comportamenti umani e dei fenomeni storici* - ha addirittura provocato più morti in assoluto di quanto non ne aveva registrato tutta la storia umana fino alle soglie del '900, basta ricordare le due guerre mondiali, con le molte shoah, quelle conosciute e quelle sconosciute, vissute in molti angoli del pianeta ... Basta citare le tante altre guerre, di cui molte tutt'ora in corso, note e meno note, di cui si sa e non si sa ... guerre combattute con le armi, ma anche consumate con le ingiustizie, le oppressioni, i diritti negati, etc. Tutto, insomma, sembrerebbe smentire Pasqua.
10. Eppure, l'occhio attento della fede non può non captare che l'umanità, uscita tristemente da Eden - evocata nei due discepoli che usciranno altrettanto tristi da Gerusalemme - non sta andando verso la sua distruzione, ma verso la sua "Emmaus", verso, cioè, la sua pacificazione, la sua unificazione. Già lo stesso dato della scienza, accolto con lo sguardo delle Scritture, aiuta questa lettura. Il fenomeno della globalizzazione, per esempio, è esso stesso un effetto del processo di unificazione verso cui sta andando il pianeta-terra. Marco Guzzi, il poeta-filosofo che qualcuna tra noi conosce e che in molte abbiamo avuto modo di ascoltare nel nostro ultimo Capitolo generale, sottolinea che *"l'intera avventura terrestre dell'umanità - non solo quella degli ultimi duemila anni - procede ineluttabilmente verso aggregazioni sempre maggiori, e quindi potenzialmente verso la costituzione di un'unica comunità mondiale organizzata"*.

11. I dati dell'antropologia avvalorano queste affermazioni di Guzzi. Curiosamente, essi registrano, per esempio, che intorno al 1000 a.C. le comunità umane erano circa 500 mila, nel V secolo a.C. si erano già ridotte a 200 mila, mentre oggi sono circa 200, per cui, prolungando questa curva, più o meno entro il 2300 dovremmo avere un'unica organizzazione umana. Sarà vero? Sarà falso? La stessa cosa avviene per le lingue ... Inizialmente, erano tante, tantissime: localizzate ed etnicizzate ... Oggi, il fenomeno va sempre più incanalandosi, verso l'internazionalizzazione dello stesso parlare ... Numeri sempre maggiori di popoli parlano la stessa lingua.
12. Il dato, dunque, ci dice che il mondo, pur così complesso e così contraddittorio, in realtà si va semplificando. E quello che noi oggi, qualche volta, sentiamo e viviamo come una minaccia, ossia la dipendenza dalla tecnica e dai mezzi di comunicazione individualistici e poco comunitari, diviene capace, per esempio, di provocare una contemporaneità di emozioni, di reazioni, di conoscenze. Uno stesso sentimento, per esempio, viene simultaneamente condiviso da un estremo all'altro del pianeta⁵. Un clic sul computer, permette nello stesso istante di attingere, ovunque vi sia un accesso internet, agli stessi saperi umani. E quelli che vengono definiti "social network" (facebook, twitter, utilizzo-blog, chat, etc.) generano scambi interattivi di idee, di conoscenze, di relazioni, avvicinando intere generazioni di giovani e annullando le distanze tra i quattro angoli del pianeta.
13. Ebbene, questa umanità, approdata sul Golgota e, per larga parte, identificata nei numerosi passanti così rumorosi e così ironici, sembra essere ri-partita da Gerusalemme, triste e litigiosa come sempre. Essa continua a vivere le sue contraddizioni, la sua bellicosità, simile ai due discepoli, che,

⁵ Vedi, per esempio, le reazioni planetarie alle dimissioni del Papa.

- allontanatisi dal Golgota, tristi e delusi, camminano verso Emmaus, "litigando". Non dimentichiamo, infatti, che i due, prima di accorgersi della presenza dello "Straniero-amico", sulla strada stanno animosamente discutendo ... Traducendo alla lettera Luca, *stanno litigando!* Vi è tensione tra di loro ... Sono opposti e bellicosi nelle loro rispettive visioni. Accomunati dalla stessa esperienza di fuga, di allontanamento, di dispersione, i due sperimentano tra loro la rottura e il litigio.
14. Ebbene, sulla strada verso Emmaus, sappiamo come andò a finire: partiti tristi e litigiosi, ritorneranno a Gerusalemme, con il cuore divenuto "simile al rovetto dell'Oreb". Cuore non bellico, ma ardente di amore: "*Non ci ardeva forse il cuore nel petto ...?*" (cfr Lc 24, 32). Che cosa sia accaduto tra quel litigio e il ritorno, lo sappiamo bene ... Paradigma dell'umanità in cammino, dunque, l'episodio di Emmaus esprime ciò che l'umanità medesima vive, dal giorno della sua fuoruscita da Eden. Triste, confusa, in fuga e "bellica", ma in marcia verso un'Emmaus, tutta ancora da decifrare, certo, ma dove giungerà prima di sera, nell'arco, cioè, dello stesso giorno della storia, il cui tramonto quando accadrà, non sarà il segno di una fine, ma l'inizio un nuovo giorno. *Giorno senza tramonto!*
15. Tra la fuga primordiale e la meta finale, c'è di mezzo il Golgota, con tutto il suo dramma umano-divino e il mistero della salvezza, che in quel dramma si compie e si rivela. Nel Cristo, la storia umana, così come i secoli l'hanno conosciuta, raggiunge il punto più alto e più estremo della sua drammaticità bellica. Come si suol dire, più di così, nella vita, non si può essere violenti e bellici. In quel Cristo, trafitto e ucciso, prendono voce e volto le infinite moltitudini di "cristi" crocifissi e trafitti lungo il "giorno della storia". Nell'innocenza del Figlio di Dio-figlio dell'uomo, l'umanità ha crocifisso se stessa. Niente è più come prima. Il Cristo, inchiodato sul palo della vergogna, morto e sepolto nella

tomba nuova scavata nella roccia, lasciando vuoto il sepolcro nel terzo giorno del suo morire, di fatto svuoterà il peccato e la morte.

16. Se facciamo un passo indietro e ci portiamo sul Golgota della crocifissione, ci accorgiamo che l'evangelista Marco introduce l'improvviso apparire del buio in pieno giorno (15,33) - *le tenebre a mezzogiorno* - in concomitanza con la sofferenza più acuta del Crocifisso Gesù. Come a volerci ricordare che solo quella sofferenza, anzi quel sacrificio estremo fino alla vita donata, poteva diradare, anzi cancellare, le tenebre dal mondo. Alle tre, infatti, finito il tempo dell'agonia, finisce anche il tempo delle tenebre. Gesù muore, mentre la luce ritorna sul mondo più splendente di prima. A partire dall'ora nona, infatti, proprio mentre, poco lontano dal Golgota, nel tempio si sacrificavano gli ultimi agnelli e gli addetti al servizio si preparavano a chiudere le grandi porte del luogo sacro, il cielo di Sion andava preparando il sopraggiungere della nuova sera; si apriva cioè il nuovo giorno, di cui Israele si apprestava a celebrarne "i primi vespri"! Sul Golgota, come a Emmaus, il calar della sera, è il momento del cuore che arde, del giorno che comincia.
17. *Carissime sorelle, carissimi amici*, che cosa è accaduto quel venerdì santo, per cui, il mondo non è più lo stesso? Che cosa ci fa dire che le sue spinte belliche, che pur ci sembra non abbiano ancora perso il loro "pungiglione", in effetti sono state definitivamente depotenziate? ... Ebbene, la nostra fede, ci dice che sul Golgota, si è come tracciata una linea di demarcazione - *uno spartiacque* - tra un certo modo dell'umanità di essere stata fino a quel momento ed una nuova umanità in gestazione. La storia - *così come noi umani l'avevamo impostata, cioè sull'egoismo e sul potere* - con la crocifissione di Gesù è finita, ha concluso il suo ciclo. Il "duplice" grido del Cristo morente è stato proprio questo spartiacque: grido di nascita e non di morte; di

vittoria e non di sconfitta; canto alla vita e non lamento sulla morte. Quelle tenebre, che avevano interrotto il mezzogiorno del mondo, vengono come azzerate e l'umanità, che si stava preparando a vivere la sua ennesima notte, è stata invece sorpresa dalla nascita del nuovo giorno. Per cui, "*la sera che sopraggiunge*" su quel colle, che Marco ci tiene proprio a sottolineare, (cfr. 15,42), non si limita ad essere, secondo il racconto, la conclusione di un giorno qualsiasi della storia, ma il segno escatologico del giorno ormai imminente: il primo dopo il sabato. Giorno senza tramonto, dove l'uomo bellico ed egoista ha ormai lasciato definitivamente il posto all'uomo pacifico e relazionale!

18. La morte del Cristo ha inseminato di vita nuova il mondo e nel grembo del sepolcro è maturata la gestazione di una nuova umanità, chiamata, appunto, a non essere più bellicosa ed egoista. La mattina di Pasqua, quella pietra rotolata via, ci ha annunciato che una finestra si è definitivamente aperta sull'Infinito. E' nato l'Uomo nuovo, oltre la morte ... L'uomo, che è Cristo, ed è già in noi!
19. E' così? O è pura fantasia? O meglio, come credere che sia così, quando dopo duemila anni da quel momento, il mondo non sembra affatto essere uscito dalle tenebre del male? ... *Carissime sorelle, carissimi amici!* E' qui la sfida che ci attende. Come far emergere in noi l'umanità nuova che pure c'è? L'Anno della fede ci interpella ... Sul Golgota, è stata definitivamente sconfitta l'umanità dei poteri, degli egoismi, delle guerre ed è nata l'umanità delle relazioni, del servizio, del dono.
20. Ebbene, credo che solo entrando - *profondamente ed umilmente* - nel dinamismo del Golgota, possiamo renderci conto che questa crisi che stiamo vivendo, così profonda, dolorosa e universale, ci sta semplicemente segnalando che l'umanità è

entrata in un passaggio evolutivo epocale della sua storia, per il quale ciò che sembra morte in effetti è il travaglio di una nuova nascita.

21. Lo sappiamo, certo: la crisi globale del 20° secolo ed anche di questo scorcio del 21°, non è nata all'improvviso, ma ha una radice, che viene, appunto, da lontano, molto lontano, ed ha sempre lo stesso nome: *potere!* O per dirla con linguaggio religioso: *egoismo!* Veniamo dal mezzogiorno *della nostra onnipotenza bellica e rissosa*, sviluppata nei secoli, e che ciascuno di noi si porta dentro, perché ognuno di noi, nasconde in sé proprio un soldato, simile a uno tra quelli che hanno crocifisso il Figlio di Dio ... Tuttavia, stiamo andando verso *l'ora nona di una nuova umanità, quella, appunto, nata sul Golgota: umile, spirituale, relazionale*, che ci è stata data come caparra dallo Spirito vivificatore, presente sulla croce.
22. Quest'umanità, nata in Cristo, è già presente in mezzo a noi ed ha il volto di tanti uomini e tante donne, portatori e portatrici di speranza, di coraggio, di umiltà, disseminati nei continenti della geografia e pur vicini a noi. Non è in questa "porzione" di umanità che si colloca Papa Benedetto XVI, con il suo ministero di "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore" e col suo gesto evangelico del "servo inutile", per niente scontato nella società dei poteri? Non è in questa umanità che si collocano quei popoli e quelle culture che hanno conservato intatto, nel loro patrimonio spirituale, il rispetto per la vita, il senso del futuro, l'abbandono al Dio Provvidenza e Padre? Non è qui l'umanità nuova? Non è in questa umanità che si colloca l'umile e nascosta suora della carità, quando attraverso il mondo, dentro la comunità o fuori in mezzo alla gente e tra i poveri, si situa come artigiana della pace, della concordia, della sobrietà?

23. Certo, ai nostri occhi, ancora annebbiati e sonnolenti, come quelli dei discepoli del Getsemani, l'umanità, di cui noi stessi siamo parte, ci è più facile identificarla con la folla dei passanti presenti sul Golgota: increduli, ironici, delusi, sprezzanti, arroganti e chi più ne ha, più ne metta. Forse che mancano dei nuovi centurioni? C'è, per caso, bisogno di nuovi cirenei ... di altre donne? ... "molte altre donne", simili a quelle del Golgota?
24. E la vita religiosa dei nostri giorni dove si situa? Nella folla dei delusi e degli increduli? Degli indifferenti o, peggio, dei non credenti? O forse, non è per caso che la si vorrebbe ritrovare accanto o al posto del centurione? ... del cireneo? ... delle donne, venute da lontano? *Ben venga l'Anno della fede* e ci aiuti a riscoprire in noi e tra di noi una vita religiosa che sia mistica e profetica. *Mistica*, perché capace di leggere con occhi nuovi, illuminati dalla Parola, i segni del passaggio di Dio-Amore, nella storia che viviamo. *Profetica*, perché povera, sobria, prossima. Povera di appoggi umani, sobria di beni inutili, prossima di amore e per amore. *Ben venga questa vita religiosa "mistico-prophetica"*, che non ci fa indovini del futuro, ma interpreti del presente. *Ben venga!*
25. E ci aiuti - *quest'Anno della fede* - a ritrovare in noi *il cireneo*, che sa intercettare sulle strade del mondo, a partire dalle nostre piccole vinelle, il fratello o la sorella, che porta la croce, e se ne fa carico. Ci aiuti - *quest'Anno* - a diventare, sempre più, *donne* frequentatrici del Golgota: non importa se inizialmente titubanti, osservatrici "da lontano", ma disponibili a raggiungerlo fin "dentro" la sua Parola, fin "dentro" le pieghe del nostro stesso cuore, abitato dal buio delle nostre inconsistenze e pur così luminoso per la Presenza del Vivente, che in noi dimora, per il miracolo del suo Spirito.

26. Ci aiuti *quest'Anno della fede* a riscoprire in noi *il centurione*, che di fronte al Crocifisso, si ferma non dei minuti o degli attimi fuggenti, ma delle ore! Basta fare un po' di conti, per accorgersi che quel soldato, sul Golgota, vi rimase almeno 6 ore: dalle nove del mattino fino alla tre del pomeriggio! Forse, anche per noi, suore e laici insieme - *profeti e mistici per la grazia del battesimo* - è tempo di "*stargli di fronte*" ... Ci aiuti *quest'Anno della fede* a diventare donne e uomini nuovi, "*trasformati in un nuovo modo di esistenza*". Questo ci ricordava Papa Benedetto, qualche anno fa⁶. E aggiungeva: "*Il mondo non può essere rinnovato senza uomini nuovi. Solo se ci saranno uomini nuovi, ci sarà anche un mondo nuovo. Diventiamo nuovi se ci lasciamo afferrare e plasmare dall'Uomo nuovo Gesù Cristo. Egli è l'Uomo nuovo per eccellenza*". Ci aiuti a comprenderlo *quest'Anno della fede*!



⁶ Vedi, "*Omelia ai Primi Vespri per la chiusura dell'Anno Paolino*": 28 giugno 2009